

Emigrazione del Moesano nel 1850

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **15 (2011)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047871>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cesare SANTI

Emigrazione del Moesano nel 1850

Chi svolge ricerche genealogiche nella Svizzera italiana immancabilmente si imbatte, per ogni famiglia, in un considerevole numero di emigranti. Questo perché per i nostri antenati l'emigrazione è sempre stata nei secoli passati una necessità esistenziale. Lo studio dell'emigrazione è una branca della storia veramente affascinante.

Fin da quando ho cominciato ad occuparmi di ricerche storico-archivistiche e genealogiche nel 1958, ho sempre avuto un grande interesse e predilezione per questa parte storica, forse anche perché anch'io, come mio padre, sono un emigrante; infatti non ho mai avuto né potuto avere dimora nel mio villaggio d'origine, Soazza in Val Mesolcina.

Per dare un'idea di cosa fu la nostra emigrazione presento qui la situazione nel Moesano, ossia nelle due Valli di Mesolcina e di Calanca nel 1850. Nel marzo di quell'anno nella Svizzera, per iniziativa del Consigliere federale Stefano Francini, venne effettuato il primo censimento federale svizzero. Il formulario B di questo censimento era il *Catalogo degli assenti dalla patria*¹. Su questo formulario i comuni dovevano iscriverci tutti gli abitanti dello stesso comune che temporaneamente, da pochi o da molti anni, erano emigrati all'estero, indicandovi l'anno di nascita, lo stato civile (celibe, ammogliato, vedovo), la zona di emigrazione, la professione, da quando erano assenti e altri dati statistici (religione, probabilità ritorno oppure no, ecc.). Ovviamente i formulari vennero compilati dal parroco locale con la vidimazione del Console [sindaco] e di qualche altro delegato comunale².

Faccio notare che fin dal Medioevo ogni regione aveva le sue peculiarità in quanto a mestieri praticati. Così i calderai (magnani) provenivano in gran parte dalla Val Colla e dalla finitima Val Cavargna, gli ombrellai (lüschiàt) dalla sponda sinistra italiana del Verbano, i fabbricanti di barometri da certe zone della Lombardia, in particolare della provincia di Como, i pasticciieri e caffettieri da tutte le regioni del Canton Grigioni ad esclusione del Moesano, i pastori delle pecore dal Bergamasco, Valtellina e Val Camonica, i boscaioli

¹ Si può ottenere la fotocopia di questo formulario B dall'Archivio di Stato di Bellinzona, per i comuni ticinesi e all'Archivio di Stato di Coira per quelli grigioni.

² Infatti allora non esistevano ancora gli uffici di stato civile comunali, istituiti in Svizzera con la *Legge federale su gli atti dello stato civile e il matrimonio* del 24 dicembre 1874. E quindi l'unica fonte erano i registri parrocchiali con i battesimi, matrimoni, morti e stati delle anime.

dalle province di Como, Novara, Sondrio e Bergamo, i marronai dalla Val di Blenio, i muratori e scalpellini dalla Val di Muggio e dalla Val d'Intelvi⁵.

I mestieri praticati dai Mesolcinesi e Calanchini all'estero erano i seguenti. **Vetrai ambulanti**⁴, già documentati nel Cinquecento e la cui attività si protrasse fino alla metà del Novecento⁵. Oggi in Francia ci sono ancora delle ditte create da nostri emigranti, come per esempio la Miroiterie Righetti a Seichamps. In Olanda invece, nella città di Sittard, vetrai della famiglia Salvini di Cama si trasformarono da vetrai in produttori di lastre di vetro e la loro industria funziona ancora oggi. **Spazzacamini** il cui lavoro era attinente principalmente delle Valli Cannobina e Vigezzo in Italia, delle Valli Onsernone, Centovalli, Maggia e Verzasca, della Mesolcina, nonché della zona attigua alla città di Locarno. La loro attività è già documentata all'inizio del Cinquecento. Nella città di Vienna il monopolio del mestiere di spazzacamino appartenne per almeno tre secoli a famiglie altomesolcinesi, oltre alle famiglie Martini di Caveragno, Tondù di Lionza nelle Centovalli e Ceschi di Palagnedra. Ancora nel 1904 a Vienna parecchie aziende di spazzacamino erano in mano ai mesolcinesi Martinola, Toscano del Banner, Vignati, a Marca, Provini, Salvini, Zeccola, Fontana, Gaginelli, Zimara e Micherolli. A Presburgo (Bratislava) per parecchio tempo il monopolio di spazzacamino lo ebbe la famiglia Toscano del Banner di Mesocco; la professione fu da loro abbandonata nel 1949 con l'avvento al potere del comunismo in Cecoslovacchia. A Vienna l'ultimo padrone spazzacamino di Soazza fu Rodolfo Zimara (1850-1930). A Praga invece tenne il monopolio del mestiere per oltre 150 anni la famiglia Martini di Caveragno. Il lavoro dei **pittori**, cioè imbianchini, è documentato solo alla fine del Settecento e i nostri, come anche molti del Sopraceneri, lo svolsero principalmente in Francia e nel Benelux, intensamente fino alla prima Guerra mondiale. Parecchi vetrai furono anche pittori, per cui si firmavano *peintre-vitrier*.

Un mestiere del quale erano specialisti in pratica solo i Calanchini era quello di **ragiatore**⁶, ossia raccoglitore di resina di conifere e fabbricante di pece. Già ben documentato nel Cinquecento, questo mestiere ebbe fine nei primi decenni del Novecento con l'avvento dei prodotti chimici che soppiantarono la resina e la pece nella fabbricazione di saponi, unguenti e altri prodotti e anche come mezzi ausiliari per cordai, bottai, calzolai.

Un'altra professione abbracciata dai nostri emigranti fu quella di **negozian-**

⁵ Gran parte della Svizzera italiana per quattro secoli ha dato uno stuolo di emigranti costruttori (architetti, stuccatori, pittori, scultori). Cito i muratori e scalpellini della Val di Muggio e della Val d'Intelvi perché la loro attività è già documentata nel 12° secolo ed è continuata fino al Novecento.

⁴ Le zone di origine de vetrai sono, oltre che il Moesano, anche le tre Valli superiori del Canton Ticino (Val Leventina, Val di Blenio e Riviera).

⁵ Intorno al 1960 era ancora attivo a Zurigo un vetraio ambulante Degiacomi di Rossa.

⁶ Il termine 'ragiatore' è una italianizzazione del dialettale *rasàt*. In tedesco esistono due precisi termini per questo mestiere: Harzer e Pechler, che il compianto Prof. Remo Bornatico, tradusse in italiano con i neologismi 'ragiaiòli' e 'pecevéndoli'.

te. Già documentata nel Seicento, si protrasse fin nella seconda metà dell'Ottocento, indirizzata specialmente verso le importanti città tedesche, ma anche nell'est europeo (Slovacchia, Polonia, Boemia, Moravia, per spingersi in alcuni casi fino a San Pietroburgo). Già dal Cinquecento in Germania cominciarono a stabilirsi negozianti lombardi⁷ e con essi anche parecchi delle nostre regioni.

Nel passato, almeno fino alla metà dell'Ottocento, parecchi furono i rampolli di nostre importanti famiglie che come **studenti**, sia in campo laico, sia in quello religioso, fecero la loro formazione in atenei tedeschi (per esempio all'Università gesuitica di Dillingen in Baviera, a quella di Friburgo in Brisgovia, ecc.), nell'impero austro ungarico (specialmente all'Università di Vienna), a Roma, a Milano (in particolare al Collegio Elvetico) e in Francia (alla Sorbonne di Parigi). E buona parte di loro tornava poi in Valle ad esercitare cariche pubbliche religiose o laiche con un invidiabile bagaglio di erudizione. Come si può constatare dalla statistica del 1850, questo tralcio migratorio in quel periodo era quasi estinto, facendo quindi scendere il livello di istruzione della popolazione, con grave danno generale, anche se poi, nell'Ottocento venne introdotta la scuola pubblica per tutti. Questa mancanza di nostri studenti in atenei esteri rappresentò sicuramente un impoverimento.

La situazione della nostra emigrazione all'estero⁸ nel 1850 dava questi dati di emigrazione: in **Francia** 542 emigranti; in **Belgio** 63; in **Germania** 30; nell'**impero austro-ungarico** 77; in **Italia** 36; negli **USA** 5; in **Russia** 2; in **Olanda** 2; in **Inghilterra** 1; in **Messico** 1, per un totale di 759.

Come si può vedere, la nostra emigrazione era specialmente rivolta verso settentrione e può meravigliare che verso l'Italia fosse abbastanza scarsa. Ma non fu sempre così. Dal Cinquecento a tutto il Settecento ci fu una considerevole emigrazione di Moesani a **Roma**, dove furono attivi come negozianti (in particolare orzaròli, cioè venditori di civaie), soldati mercenari, osti, impiegati daziari e qualche muratore. A questa schiera appartengono il mesoccone Martino Lampietti, morto a Roma a metà del Seicento, il quale fece fortuna nell'alma urbe come negoziante all'ingrosso di cereali e che, con un suo cospicuo lascito, rese possibile la costituzione a Mesocco nel 1656 della prima scuola pubblica gratuita; il roveredano Giacomo Mazio che a Roma fu sovrintendente del Banco dei pegni e dal Papa nominato Cavaliere pontificio; egli morì a Roma nel marzo 1695. I suoi discendenti a Roma, per quattro generazioni diressero la zecca pontificia e a questi Mazio appartiene anche l'unico cardinale di origini mesolcinesi, Raffaele Mazio (1765-1832). A **Genova** invece emigrarono dalla metà del Seicento innanzi i roveredani Broggi, Bologna e Tini, nonché i gronesi Giudice, tutti attivi nel commercio. Specialmente i Tini fecero fortuna nella

⁷ Cfr. di JOHANNES AUGEL, *Italienische Einwanderung und Wirtschaftstätigkeit in rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Bonn 1971.

⁸ Si noti che nel formulario B del censimento erano iscritti solo coloro che si trovavano all'estero e non quegli emigranti, specialmente vetrai, attivi in Svizzera tedesca e romanda.

città ligure come commercianti all'ingrosso di olio d'oliva e di altri alimentari e dimostrarono il loro attaccamento al borgo di origine con la costruzione e donazione nel 1733 della Cappella del Carmine sita nella chiesa di Sant'Antonio abate a Roveredo. Loro esponenti emigrarono poi da Genova a Napoli e in Spagna, sempre attivi nell'ambito del commercio dell'olio d'oliva.

Un capitolo fu quello dei nostri **costruttori** (muratori, architetti, stuccatori, pittori e scultori) che diede una vastissima schiera di emigranti specialmente della bassa Mesolcina (Roveredo e San Vittore). Essi furono attivi dal primo Cinquecento fino alla metà del Settecento nelle terre tedesche (**Germania e Impero austro-ungarico**) dove introdussero gli stili barocco e rococò. Questa attività, per motivi diversi, cessò nella metà del Settecento⁹. Ma da documenti conservati negli archivi privati in Valle si costata che nel Cinquecento erano parecchi i muratori mesolcinesi che furono attivi nelle opere progettate da Andrea Palladio a **Padova, Vicenza** e in altre zone del Veneto.

Un altro capitolo notevole della nostra emigrazione fu quello dei **soldati e ufficiali mercenari** al servizio delle potenze estere: Francia, Spagna, Impero austro-ungarico, Repubblica di Venezia, Stato pontificio, Regno delle due Sicilie, Regno di Sardegna, Prussia, Olanda. Il mestiere di soldato o ufficiale mercenario era ben retribuito, anche se comportava rischi maggiori di altre professioni. Tutte le nostre famiglie notabili diedero ufficiali mercenari. Tra questi spiccano i Colonnelli Antonio Molina di Buseno, al servizio della Francia, Giovanni a Marca di Mesocco, Giovanni Pietro Antonini di Soazza, Pietro de Sacco di Grono, Dionigi a Marca di Mesocco, nonché una vasta schiera di Capitani. Poi, dopo il 1860, il servizio mercenario venne vietato dalla Confederazione. Per dare un'idea del servizio mercenario posso citare che nel periodo dal 1500 al 1850, gli Svizzeri che prestarono servizio militare negli eserciti stranieri furono tra gli 850'000 e un milione¹⁰.

Il censimento del 1850 dava per tutto il Moesano una popolazione residente di 6165 abitanti, dei quali 759 erano emigrati all'estero.

Di questi 486 erano vetrai, 59 pittori, cioè imbianchini, 43 spazzacamini, 31 raiatori, ossia raccoglitori di resina di conifere e fabbricanti di pece, 18 negozianti, 9 militari mercenari, 12 serventi (domestiche e domestici).

Come possidenti cioè redditieri avevamo 9 emigranti¹¹. Nel 1850 il distretto Moesa era composto da 9 comuni mesolcinesi e da 11 comuni calanchini. Tutti i 20 comuni contribuirono alla vasta schiera dei vetrai, mentre gli spazzacamini provenivano solo dai tre comuni dell'attuale Circolo di Mesocco

⁹ ARNOLDO MARCELLIANO ZENDRALLI, *I Magistri Grigioni – architetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori – dal 16° al 18° secolo*, Poschiavo 1958.

¹⁰ LEO SCHELBERT, *Historical Dictionary of Switzerland*, The Scarecrow Press Inc., Lanham 2007.

¹¹ In questo caso si trattava della seconda generazione di coloro che avevano fatto una tal fortuna all'estero, onde permettere ai discendenti di vivere di rendita, come per esempio i figli del banchiere a Ratisbona Ulrico a Marca di Mesocco, morto nel 1813.

(Mesocco, Soazza e Lostallo) e i raiatori solo dai tre comuni della Calanca esteriore (Buseno, Castaneda e Santa Maria). Contrariamente a quanto capitò nel Ticino durante l'Ottocento, dove ci fu una massiccia emigrazione in America e in Australia, da noi nel 1850 troviamo solo 5 emigranti negli USA e uno in Messico (e di questi, tre di San Vittore dovettero emigrare per sfuggire alla faida, dopo l'uccisione del Fiscale Antonio Togni nel 1838 durante la Messa domenicale nella collegiata).

Sul formulario B si doveva indicare anche la religione: orbene tutti i nostri erano al 100% cattolici. In una colonna si doveva precisare se c'era probabilità di ritorno e in un'altra senza probabilità di ritorno. Orbene 95 Calanchini non sarebbero più ritornati e 113 Mesolcinesi idem.

Per quelli menzionati 'con probabilità di ritorno', parecchi morirono all'estero¹² e altri non tornarono più. Questo dissanguamento della nostra popolazione è particolarmente evidente in Val Calanca, la quale nella prima metà del Settecento contava oltre 3'000 abitanti, mentre oggi il Circolo di Calanca non raggiunge nemmeno gli 800 abitanti e questo grazie a parecchi Svizzero tedeschi che vi si sono stabiliti negli ultimi decenni. In Mesolcina invece lo spopolamento dovuto all'emigrazione non è così evidente, poiché compensato da una notevole immigrazione. Questo è facilmente verificabile esaminando i formulari C del censimento del 1850, *Elenco degli attinenti*, nel quale dovevano essere iscritti i domiciliati che non avevano la cittadinanza del comune di domicilio, sia svizzeri, sia forestieri. Così per esempio a Roveredo nel 1850, su una popolazione censita di 1084 abitanti gli attinenti erano 143, quasi tutti stranieri, a San Vittore gli attinenti erano 169 su una popolazione di 594 domiciliati, quasi tutti svizzeri. Parecchie di queste famiglie di immigrati stabilitesi da noi sono ancora oggi presenti¹³, mentre molte delle nostre famiglie patrie sono estinte, anche se qualcuna esiste ancora con discendenti all'estero. Questo ho potuto appurarlo direttamente da tutte le persone estere che mi hanno interpellato, specialmente negli ultimi due decenni. Citerò i Petrìmpol [Petrini-Poli] di Buseno, il cui primo antenato emigrò in Francia come vetraio alla fine del Settecento e che ora esistono ancora in Francia (Parigi, Lione) e nell'Illinois; i Tonelle discendenti da un vetraio Tonella di Cabbiolo emigrato nel Belgio alla fine del Settecento e che oggi esistono ancora nel Belgio e in Normandia; i Berta di Braggio discendenti da un vetraio emigrato a Bruxelles, i Prégaldin discendenti da un vetraio Pregaldini di Santa Maria, i Guggia di Mesocco da un vetraio emigrato all'inizio Ottocento in Normandia, i Contini di Cauco discendenti da un vetraio emigrato in Francia nel Settecento, i Sonvico di Soazza emigrati come spazzacamini a Vienna e ad Innsbruck, oggi esistenti

¹² Nei registri anagrafici dei defunti ecclesiastici gli emigranti morti all'estero sono nominati solo quando ne giunse notizia, sia scritta, sia a voce di qualche compagno emigrante che era rientrato in patria. Per questa ragione molti dei nostri morti all'estero non figurano nei registri

¹³ Cfr. CESARE SANTI, *Famiglie originarie del Moesano o ivi immigrate*, Poschiavo 2001.

ancora a Klagenfurt e a Monaco di Baviera, i Toscano del Banner di Mesocco della stirpe degli spazzacamini a Vienna, oggi ancora presenti in Baviera, i Lampietti di Mesocco, dapprima emigrati come vetrai in Francia e oggi con discendenti negli USA, i Righetti e Salvini di Cama, emigrati come vetrai in Lorena e in Olanda e ancora esistenti colà con discendenti, i Mesochina di Lostallo, da molto tempo estinti in loco, ma con nutrita discendenza in Francia e molte altre famiglie. Alcuni di questi discendenti di nostri emigranti sono poi anche venuti in Valle a visitare la terra dei loro antenati.

Tutti i rami migratori cominciano sempre come fenomeno stagionale. Poi coloro che cominciano ad avere successo in terra straniera, vi si stabiliscono definitivamente e per le loro attività cominciano a chiamare dalla patria propri parenti, compaesani, convallerani. Per quelli che hanno preso dimora definitiva all'estero c'è poi il fatto dell'acquisizione della cittadinanza estera, rinunciando a quella originaria. Nell'impero austro-ungarico tutti i mastri, cioè coloro che diventavano padroni di un'azienda, avevano l'obbligo di assumere la cittadinanza del luogo di domicilio e di lavoro; in Francia, Belgio, Olanda, Italia invece no, ma molti poi la cittadinanza la chiesero e la ottennero.

Per dare un'idea delle percentuali di emigranti, menziono Mesocco: secondo lo Stato delle anime del 1701 Mesocco aveva 1013 abitanti dei quali 145 erano assenti ossia emigrati più o meno stagionalmente [= 14,31%], mentre con lo Stato delle anime del 1773, su 921 abitanti gli assenti erano 88 [= 9,55%]; infine nel 1850 gli abitanti erano 1182 con 183 assenti [= 15,48%].

Le fonti e la bibliografia sull'emigrazione moesana sono copiose; la maggior parte dei manoscritti (lettere, ecc.) sono conservati negli archivi privati, mentre per la bibliografia, ci sono molte pubblicazioni fatte da moesani (A.M. Zandralli, R. Boldini, il sottoscritto e altri) nonché una nutrita serie di pubblicazioni all'estero, specialmente sui costruttori e sugli spazzacamini.

Per la Storia dell'emigrazione moesana ho recentemente allestito un fascicolo con il riassunto di quello che la concerne da me conosciuto¹⁴.

La conclusione è che il benessere che oggi noi godiamo è dovuto in buona parte all'apporto, sia finanziario, sia di conoscenze, dei nostri emigranti, i quali per il miglioramento della condizione esistenziale dei loro familiari fecero grandi sacrifici e subirono molte umiliazioni in terra straniera. A questi nostri antecessori emigranti dobbiamo la nostra perenne riconoscenza!

¹⁴ CESARE SANTI, *Appunti, Fonti e Bibliografia per la Storia dell'emigrazione moesana*, 2011, inedito.

Popolazione ed emigranti del Moesano nel 1850

Comuni	Popolazione	Emigranti	Vetrai ¹	Pittori ²	Spazzacamini	Ragiatori	Negozianti	Militari	Serventi	Possidenti	Altri ³
Mesocco	1182	185	120	18	30			1	3	6	5
Soazza	315	20	3		10		3			1	3
Lostallo	363	35	27		3		3		1		1
Cama	214	29	24								5
Leggia	103	6	6								
Verdabbio	198	22	17	2							3
Grono	517	21	9					2	1		9
Roveredo	1084	83	67	8				1	2	2	3
San Vittore	594	51	37				2				12
Rossa	186	15	8	1			1		3		2
S.Domenica	102	3	2								1
Augio	168	24	13								11
Cauco	120	21	19								2
Selma	73	16	12	1							3
Braggio	123	42	19	13			3	1	1		5
Arvigo	110	42	19	7			1	1			14
Landarenca	71	6	3				1	2			
Buseno	248	74	38	5		19					12
Castaneda	188	19	8	1		6	4				
Santa Maria	206	47	35	3		6		1	1		1
Totale	6165	759	486	59	43	31	18	9	12	9	92

¹ Compresi i Vetrai e mercanti ambulanti, nonché gli apprendisti.

² Compresi e Pittori-Vetrai, nonché gli apprendisti.

³ Sono qui compresi: 5 Calzolai; 3 Religiosi (2 suore e un prete); 2 Gessatori; 2 Orologiai; 1 Scalpellino; 1 Stuccatore; 1 Fabbro; 1 Venditore di stampe; 1 Boscaiolo; 1 Falegname; 1 Studente; 1 Bracciante; 2 Vagabondi; 7 attivi nel ramo tessile, 2 Ingegneri, un Medico, nonché le mogli e i figli di emigranti e coloro di cui non si sa cosa fanno e dove si trovano.